



Leggere Gandhi a Torino

Nel Centro Studi Sereno Regis abbiamo svolto un seminario di lettura e riflessione sull'opuscolo di Gandhi *Hind Swaraj* (traduzione edita dal Movimento Nonviolento nel 1984 col titolo *Civiltà occidentale e rinascita dell'India*). Scritto nel 1909, ha cento anni. Swaraj significa non solo indipendenza politica, ma autogoverno, capacità di gestirsi, secondo la propria civiltà e spiritualità. Il tema centrale è la qualità umana, la civiltà dei popoli. Gandhi vanta la tradizione antica, sperimentata da generazioni, della nazione indiana, la sua superiorità morale, la saggezza di vita, che l'occidente non ha. L'India deve risvegliarsi, ritrovare se stessa, ben più che scacciare gli inglesi, e non deve dipendere né imitare i suoi dominatori. Questo è lo scopo della polemica di Gandhi. «Gli inglesi non hanno preso l'India; noi gliela abbiamo data» (p. 44). La civiltà moderna «è una civiltà solo di nome» (pp. 39-41). Critica seccamente il parlamento, i politici, i giornali, ma – mi sembra – non come strumenti della vita sociale (egli per tutta la vita scrive e diffonde periodici), quanto per l'uso egoistico e non morale che ne viene fatto. Gandhi critica l'introduzione in India delle ferrovie, dei medici, degli avvocati (lui stesso faceva l'avvocato in Sudafrica per difendere gli immigrati indiani). «Il bene viaggia alla velocità di una lumaca, pertanto ha poco a che spartire con le ferrovie». «L'uomo per natura è fatto in modo che i suoi movimenti siano ristretti al raggio d'azione delle sue mani e piedi» (pp. 47-50). «È mia ferma convinzione che gli avvocati abbiano schiavizzato l'India, accentuato i dissensi tra musulmani e indù, e rafforzato l'autorità degli inglesi (...). Dovremmo vergognarci di portare le nostre liti agli inglesi». «Quella professione insegna l'immoralità», perché gli avvocati «come regola, protraggono le liti anziché sedarle» (pp. 53-54). Gandhi critica anche i medici, perché «gli inglesi si sono efficacemente serviti della professione medica per dominarci». La salute va preservata con la sobrietà, mentre «continuando a ricorrere alle medicine si ottiene una perdita di controllo sulla mente». Per fare medicine si uccidono migliaia di animali e si pratica la vivisezione, vietata in ogni religione. «Studiare la medicina occidentale vuol dire approfondire la nostra schiavitù» (pp. 55-56). Che cos'è allora la civiltà? «La civiltà è quel modello di condotta che indica all'uomo il cammino del dovere». Quello occidentale, invece, è «un sistema competitivo che corrode la vita» (p. 57). L'India deve liberarsene. Anche gli antichi indiani avrebbero saputo inventare macchinari, ma «stabilirono saggiamente che si dovesse fare solo quel lavoro che potevamo eseguire con le nostre mani e piedi»: in ciò consiste la vera felicità. Essi «videro come i re e le loro spade fossero inferiori alla spada dell'etica e considerarono perciò i sovrani della terra inferiori ai santi e ai fachiri».

Gandhi idealizza il passato indiano, ma indica veri valori di vita. Non ignora i mali dell'India: matrimoni precoci, poliandria, prostituzione, sacrifici religiosi di animali. Ma l'India può guarirne: «La tendenza della civiltà indiana è di innalzare la statura morale, quella della civiltà occidentale è di propagare l'immoralità (...) Ogni persona che ami l'India sarà portata a restare legata all'antica civiltà indiana come un bambino al seno della madre» (pp. 58-59).

Riuscirà l'India a liberarsi, per autogovernarsi? «Credere che quanto non è accaduto nel corso della storia non si verificherà mai, è porre in discredito la dignità umana» (p. 60). È un principio dell'idealità creativa e realistica di Gandhi: il passato non vincola il futuro. Gandhi ci sorprende ancora: «Uno sforzo è necessario: eliminare la civiltà occidentale. Tutto il resto verrà da sé». Gandhi antesignano dell'attuale scontro violento di civiltà? Quel che è certo è che l'autogoverno «non si otterrà mai con le armi. La forza brutta non è nella natura dell'India. Dovete affidarvi solo alla forza dell'anima». E ancora: «Sono le macchine ad aver impoverito l'India (...) Le macchine sono il principale simbolo della civiltà moderna: esse rappresentano un grave peccato (...) La macchina è un male». Gandhi ammette solo «l'antico sacro telaio a mano». Obiezione: tutto ciò che egli dice lo fa stampare con delle macchine. Sì, risponde, «a volte il veleno viene usato per neutralizzare il veleno» (pp. 76-79). Gandhi fanatico passatista? La sua critica all'Occidente consiste in due punti principali (scrive Nanni Salio): primo, l'idea di crescita quantitativa senza limite, che è di per sé distruttiva e autodistruttiva, tanto che, egli dice, basta aspettare per vedere crollare questo sistema; secondo, il modello umano di *homo oeconomicus*, che non solo produce ingiustizie atroci, grandi ricchezze e grandi miserie, ma riduce e amputa le dimensioni proprie dell'essere umano. Le sue critiche sono talora eccessive. Ma il senso della sua critica non è sui particolari quanto sui caratteri di fondo accennati, sui quali ci conviene meditare oggi più di allora. Gandhi non è contro le macchine, ma contro il macchinismo. La sua politica è un concreto programma costruttivo, proposto già in *Hind Swaraj*. Questa, più dell'astensione dalla violenza, è la vera essenza della nonviolenza gandhiana. Civiltà umana e economia di giustizia vanno insieme in questo programma, che continua nei filoni gandhiani tuttora vivi nella società indiana, per lo più lontana dal sogno del Mahatma.

Gandhi vede nelle aggiunte artificiali allo stato naturale della vita soprattutto i pericoli, che esigono il massimo controllo, non sempre bastevole. Esagerato lui, o esagerato lo sviluppismo? Egli ha vissuto fino a vedere l'atomica, nel 1945, frutto delle culture violente, e ha sperato che quel massimo di violenza facesse rinsavire l'umanità, per amore e rispetto della vita.

Enrico Peyretti

Pacchetto sicurezza: appello al Presidente della Repubblica

La segreteria del Mir-Movimento nonviolento ha inviato una lettera, insieme a centinaia di altre persone, al Presidente della Repubblica che ha promulgato la legge "pacchetto sicurezza" esprimendo pesanti riserve che speriamo portino alla sua revisione.

Signor Presidente, i membri della Segreteria regionale piemontese del Movimento Nonviolento e del Movimento Internazionale per la Riconciliazione, La pregano di considerare la quantità di critiche profondamente motivate dal punto di vista costituzionale, civile ed umano alla legge così detta "pacchetto sicurezza" recentemente approvata dalla maggioranza parlamentare mediante l'ennesimo ricorso al voto di fiducia. Come avrà visto, personalità del mondo della magistratura, della cultura, delle chiese, del diritto e associazioni della società civile, denunciano il carattere discriminatorio fino al razzismo di questa legge. I suoi effetti, lungi dal portare maggiore sicurezza ai cittadini, sarebbero ingiusti e pericolosi perché provocherebbero l'aumento della clandestinità, lo sfruttamento da parte delle mafie di questa condizione degli immigrati e accrescerebbero il dolore e le difficoltà di tanti esseri umani, in particolare dei bambini. Questa legge trasformerebbe centinaia di migliaia di persone che non hanno fatto nulla di male, se non violare una norma amministrativa, in criminali. Come tutti sappiamo molti di questi fuggono da realtà di povertà, mancanza di diritti e atrocità dovute ai molti conflitti armati che dilagano nei loro paesi. Questa legge costringerebbe tanti cittadini e funzionari pubblici a scegliere se obbedire ad essa oppure alla propria coscienza umana. La scongiuriamo in nome dei diritti umani, dei diritti di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione, in cui tutti noi crediamo, di non promulgare questa legge.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **«Verso futuri sostenibili e nonviolenti, dall'immaginazione alla realizzazione»**
Convegno, sabato 3 ottobre dalle ore 9 alle ore 18, presso «La fabbrica delle E», corso Trapani 91/b, Torino, realizzato in collaborazione tra Centro Studi Sereno Regis, ACMOS, Gruppo ASSEFA-Torino, MIR-Movimento Nonviolento, Centro IRIS, CISP, AltriAsti - Gruppo P.E.A.C.E.

- **Percorso interattivo «L'economia della felicità»**
Dal 2 al 9 ottobre, presso «La fabbrica delle E», corso Trapani 91/b, Torino